

## Un discorso che continua

Provo un certo disagio nel presentarmi per la prima volta, in veste di direttore, ai lettori di una rivista che so comprensivi, ma anche gistamente attenti ed esigenti. Lo farò nel modo più sincero, sperando di iniziare un dialogo che possa in seguito approfondirsi.

Ho accettato questo incarico – di non lieve fatica né privo di rischi – con grande esitazione, ma anche (perché negarlo?) con altrettanto entusiasmo. Per diverse ragioni. La prima è di aver sempre condiviso – e di continuare a condividere – la strada che la rivista sta percorrendo. Continuare un cammino non è difficile come iniziarlo. Le direttrici fondamentali del percorso sono state riassunte con chiarezza nell'ultimo editoriale da don Franco Brovelli, cui spetta, senza dubbio, gran parte del merito del cammino intrapreso. Il mio vuole essere un discorso che continua, non un discorso nuovo.

C'è poi una seconda ragione che ha contribuito non poco a darmi coraggio: mese dopo mese, ogni numero della rivista nasce da un discorso *insieme*, a più voci. Siamo in molti a dividerci fatica e responsabilità: dall'autorevole comitato direttivo alla redazione sempre pronta e vivace; dall'entusiasmo del coordinatore Aurelio Mottola che svolge gran parte del lavoro, ai numerosissimi collaboratori, tutti nomi di spicco nei vari settori della teologia e della cultura. A sorprendermi non è la competenza di tutte queste persone, che già mi era nota, ma la loro generosa disponibilità.

E infine una terza ragione, che enumero per ultima, ma non perché sia meno importante delle altre: la piena solidarietà dell'Università Cattolica e la fiducia del suo Rettore, professore Adriano Bausola, che non soltanto conferiscono alla rivista autorevolezza e prestigio, ma soprattutto le mettono a disposizione un invidiabile bagaglio culturale. È una collaborazione che intendo continuare e, se possibile, ampliare. L'operatore pastorale infatti – al quale, appunto, la rivista si rivolge – non necessita solo di approfondite conoscenze teologiche e pastorali, ma anche di una conoscenza, critica e documentata, del mondo moderno.

### Un servizio alla Chiesa

Ma le ragioni addotte non sarebbero state sufficienti, se non avessi maturato – da lungo tempo – la convinzione che impegnarsi nell'aggiornamento del clero e, più in generale, degli operatori pastorali sia, oggi, uno dei più utili servizi da rendere alla

Chiesa. Non è un caso che dal concilio in poi tutti i documenti ecclesiali che si occupano del clero collochino l'aggiornamento tra i doveri primari del sacerdote. Una insistenza più che giustificata. Lavorare in una rivista come la nostra è, dunque, un servizio che merita tempo e fatica. Ma è anche un compito impegnativo: all'operatore pastorale, infatti, occorrono idee aggiornate, anche nuove, e nel contempo limpide e sicure, sempre motivate. Un equilibrio tutt'altro che facile. Gli innumerevoli incontri col clero avuti un po' dovunque mi hanno mostrato all'evidenza che l'aggiornamento è per il sacerdote un dovere serio, professionale, al pari della catechesi, dell'amministrazione dei sacramenti e della visita ai malati. Non bastano, perciò, notizie da scorrere nel momento della siesta, nè discorsi che per essere di facile consumo finiscano per l'essere superficiali. L'aggiornamento richiede studi documentati e approfonditi che necessariamente comportano fatica e continuità. Siamo tutti consapevoli che la nostra rivista esige qualche fatica, e osiamo chiederla.

Per lo più i sacerdoti finalizzano l'aggiornamento alle loro attività pastorali. Cercano spunti e suggerimenti concreti e utilizzabili. È una esigenza che comprendo, ed è giusta. Del resto è proprio nel vivo delle loro attività pastorali che la rivista intende raggiungere i sacerdoti. Ma senza cadere nella tentazione del consumo facile e del pragmatismo. Prima che alle attività pastorali l'aggiornamento è finalizzato alla crescita di chi queste attività deve animare e dirigere. Diversamente raggiungeremmo il sacerdote nella sua attività, ma non nel suo vissuto più profondo. Studio e riflessione sono indispensabili non solo per sapere che cosa fare, ma ancor prima per mantenere vivo, fresco, persuasivo quel patrimonio di fede, di carica spirituale e di sapienza teologica, al quale attingere quotidianamente per rendere significativo il proprio lavoro: patrimonio interiore che diversamente il lungo uso logora e banalizza. Non c'è cosa peggiore di una frenetica attività priva di anima. Una rivista di serio aggiornamento è importante non solo per imparare cose nuove, per stare – come si dice – al passo, ma anche per mantenere vive le cose di sempre.

## **Fedeltà e lealtà**

Mi sembra che due preoccupazioni caratterizzano da sempre la nostra rivista (oltre, ben inteso, la riconosciuta competenza dei suoi collaboratori): la fedeltà e la lealtà. Sono due virtù umane e cristiane, che insieme stanno o cadono. Anzitutto la fedeltà. È per esigenza di fedeltà che le molteplici indicazioni teologiche, spirituali e pastorali, che via via scorrono nelle pagine della rivista, sono sempre ricondotte alle sorgenti della «ragione cristiana»: la parola di Dio, la tradizione, il magistero in tutta la sua ampiezza. Verosimilmente non mancheranno (come non sono mancati) anche spunti critici, ma sempre dall'interno, a partire cioè da una fedeltà che, proprio perché incondizionata, trova il coraggio della sincerità.

E poi la lealtà, oserei dire lealtà sia nei confronti di Dio che delle situazioni. L'atteggiamento contrario è stigmatizzato nei Vangeli come «durezza di cuore»: è

quella indisponibilità morale e intellettuale che impedisce di vedere le cose fino in fondo, comunque siano, in tutta la loro scomoda complessità. Non raramente le semplificazioni avvengono a prezzo della lealtà.

### **La parrocchia, luogo di verità**

Come ha ribadito don Franco Brovelli nel suo editoriale di congedo, una convinzione essenziale che guida la nostra rivista è che «la risposta al problema pastorale in Italia in questi anni è strettamente connessa alle capacità con cui le strutture di base della chiesa locale sanno articolarsi in una intelligente corresponsabilità e crescere verso una solida maturità di fede». Questo non vuol dire, ovviamente, ignorare le altre realtà ecclesiali che in modi differenti attraversano le chiese locali. Sono doni di Dio alla Chiesa, non disturbi da allontanare. Nel discorso rivolto ai Vescovi lombardi il Papa osserva che associazioni, gruppi e movimenti sono da considerarsi una «vera ricchezza suscitata dallo spirito, il quale soffia dove e come vuole». È un pensiero che il Papa ha ripetuto in molte occasioni e che noi condividiamo senza riserve. Né vogliamo sottrarci alla fatica del dialogo e della comunione. Se, anzi, abbiamo un'ambizione, questa è di contribuire, sia pure modestamente, a far crescere la comunione fra tutte le espressioni del popolo di Dio. Tuttavia la nostra prevalente attenzione resta alla chiesa locale, amata e servita non solo nelle sue espressioni più vivaci e gratificanti, ma anche – e direi soprattutto – nelle sue strutture di base, comuni, quotidiane, come ad esempio la parrocchia. È qui, oltretutto, che la stragrande maggioranza dei preti e degli operatori pastorali vivono e si affaticano.

A questo proposito ci sono di conforto e stimolo alcune chiare affermazioni del Papa nel già citato discorso ai Vescovi lombardi: la Chiesa «si fa particolarmente visibile nella parrocchia, quale vera madre di tutti, qualunque sia il sesso, l'età, la condizione sociale economica culturale, non escludendo nessuno, anzi cercando con ogni sforzo di raggiungere anche chi da essa è lontano». E poco più oltre: «la parrocchia è luogo di verità. I vari problemi che assillano oggi la Chiesa – come la famiglia e la vita, il consumismo e la secolarizzazione, le associazioni e i movimenti, l'impegno nella cultura e nella vita pubblica – passano fundamentalmente per questo crocevia. Di qui la sua importanza».

*don Bruno Maggioni*